

LA MAGIA DELLE MIGRAZIONI: IL FALCO PECCHIAIOLO (*Pernisapivorus*)

di Simonetta VENTURINI

Il falco pecchiaiolo, *Pernisapivorus*, è un rapace di medie dimensioni (apertura alare di 113-135 cm) appartenente alla famiglia degli Accipitridi. Può essere facilmente confuso con la Poiana (*Buteo buteo*), ma ne differisce nel piumaggio e nella forma. Osservando la sua silhouette in volo, infatti, si nota la testa piccola e sporgente (spesso definita “da piccione”) e la coda stretta, lunga e rotondeggiante, le ali in proporzione meno larghe. Ha un piumaggio molto variabile tra i sessi e le età: brunastro superiormente e chiaro sul ventre, dove sono presenti barrature più scure.



In Italia nidifica, in ambienti per lo più montani, lungo gli Appennini e sulle Alpi, in boschi di latifoglie, di conifere o misti con radure e aperture, necessarie, queste, alla presenza di Imenotteri di cui si ciba. Da questa particolare caratteristica deriva il nome latino che significa “divoratore di api”. La sua dieta include occasionalmente anfibi e piccoli mammiferi, soprattutto quando scarseggiano gli Imenotteri vespiformi. Ricerca il cibo anche scavando con le zampe nel terreno dopo aver seguito i movimenti delle colonie delle sue prede che si spostano da e verso il nido. Le penne rigide intorno al becco e agli occhi lo proteggono dalle punture degli insetti.

È presente in gran parte d'Europa fino al limite della zona artica. Passa l'inverno ai tropici, nell'Africa centrale e meridionale. In Liguria è un migratore regolare, maggiormente osservato in primavera durante la migrazione pre-riproduttiva. Il periodo in cui la specie viene annualmente monitorata sui rilievi di Arenzano è quello dal 7 al 18 maggio. A metà mese, di norma, si riscontra il picco del passaggio. La media degli individui conteggiati in più di 15 anni di sessioni di rilevamento, è di circa 3300 falchi pecchiaioli. Lo scorso anno, durante il monitoraggio a cui ho partecipato, ne abbiamo osservati più di 5000, un valore più vicino alla stima annuale che ragionevolmente supera questa soglia. Le condizioni meteorologiche influenzano, con fluttuazioni anche considerevoli, il flusso migratorio come è logico attendersi.



La principale minaccia a questa specie, che non è più cacciabile da oltre 40 anni, localmente è tuttora rappresentata dal bracconaggio soprattutto in alcune zone delle regioni meridionali d'Italia. Un altro pericolo è costituito dalla riduzione dell'habitat e dal disturbo antropico durante il periodo riproduttivo.

Come sempre vi consiglio di munirvi di binocolo e di prepararvi ad un altro meraviglioso spettacolo della Natura che si compirà, ripetendosi ogni anno secondo i ritmi stagionali, nei prossimi giorni.